



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

11 Ottobre

2021

LA CAMPAGNA DI IMMUNIZZAZIONE

Vaccini, quota 85% adesso è in vista Frenano le prime dosi

Sono 50 mila al giorno così l'obiettivo del 90% sarà duro da centrare Ricciardi: "Altri No Vax cambieranno idea"

di **Michele Bocci**

L'Italia sta avviando l'operazione terza dose mentre sembra avvicinarsi la fine della prima parte della campagna vaccinale. Ieri erano poco meno dell'85% (cioè l'84,71%) i cittadini con più di 12 anni che avevano fatto una somministrazione, mentre coloro che hanno completato il ciclo avevano raggiunto la faticosa soglia dell'80% sabato sera. Al ritmo con il quale si stanno facendo le prime dosi in questi giorni, potrebbero volerci quasi due mesi per giungere al traguardo del 90%, mai ufficializzato ma ormai da tempo sulla bocca dei responsabili della sanità nazionale. «Ce la possiamo ancora fare a raggiungere quella quota, potrebbe esserci una ripresa della domanda», com-

I numeri

85%

Ha fatto una dose

Tra i vaccinabili, cioè gli over 12, l'85% ha ricevuto almeno una somministrazione e l'80% hanno completato il ciclo

2,7 mln

I vaccinati che mancano

Per arrivare al 90% di copertura con una dose andrebbero vaccinate 2,7 milioni di persone. Al ritmo attuale ci vorrebbero 56 giorni

menta un ottimista Walter Ricciardi, il consulente del ministro alla Salute Roberto Speranza per le questioni internazionali.

Se si osserva l'andamento quotidiano delle prime dosi somministrate si nota come ci sia stata una crescita di alcune decine di migliaia di iniezioni proprio nel periodo in cui il governo ha annunciato l'obbligo del Green Pass per rientrare al lavoro. Tra il 16 e il 17 di settembre si è passati da 55 mila a circa 70 mila somministrazioni al giorno. La settimana successiva, dal 20 al 26 settembre, si è saliti ancora arrivando a 80 mila iniezioni, evidentemente grazie alla spinta di chi ha contattato i centri di prenotazione e si è presentato agli hub per mettersi in regola in vista della scadenza del 15 ottobre. Dal 27 di settembre si è iniziato a vedere un leggero calo della curva, che poi con la settimana che si è conclusa ieri è stato ancor più accentuato. Siamo arrivati così a circa 50 mila persone vaccinate con la prima dose ogni giorno, un dato piuttosto basso che prova il calo della spinta legata

all'obbligo del Green Pass.

Se anche si restasse intorno alle 50 mila iniezioni al giorno, arrivare al 90% di copertura con le prime dosi sarebbe un processo molto lento. Quella percentuale si raggiungerebbe infatti coinvolgendo altri 2,7 milioni di italiani che ancora non hanno avuto nemmeno una somministrazione. Al ritmo al quale si procede adesso ci vorrebbero 54 giorni. Difficilmente però la domanda resterà la stessa, si teme che nei prossimi giorni scenda ancora, facendo allontanare l'obiettivo. Dice di aspettare a fasciarsi la testa Walter Ricciardi. «Non è finita qui. Aspettiamo a dire che le coperture smetteranno di salire - spiega - secondo me ci sono ancora persone che devono rendersi conto della necessità di vaccinarsi. Ad esempio chi ha scelto di fare il

tampone per andare al lavoro potrebbe poi cambiare idea».

Anche l'andamento dell'epidemia potrebbe agire sugli indecisi. «Credo che tra novembre e dicembre assisteremo a una risalita dei casi, una circostanza che rilancerà la vaccinazione. Inoltre spero che i medici di famiglia si impegnino a convincere chi non è ancora coperto a ricevere la somministrazione».

Anche se la speranza è raggiungere il 90%, già adesso gli effetti della vaccinazione sull'epidemia e soprattutto sui ricoveri in terapia intensiva e sui decessi si vedono. «Siamo tra i migliori in Europa, dopo Danimarca e Portogallo - dice sempre il consulente di Speranza -. La diffusione della malattia adesso è in calo e siamo in una situazione favorevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Nell'ultima settimana 50 mila vaccinati con prima dose al giorno

EMILIANO GRILLOTTI/ANSA

Green pass, niente vaccino per 400mila in età lavorativa

► Da venerdì scatta l'obbligo di certificazione ► Test ogni 48 ore e costi a carico dei lavoratori
In fascia 20-59 anni senza dose 2 pugliesi su 10 E in un anno si può spendere sino a 2.700 euro

Paola COLACI

I numeri del governo parlano chiaro: in Puglia il 20% della popolazione di età compresa tra 20 e 59 anni non ha ancora ricevuto neppure una dose di medicinale anti-Covid. A conti fatti oltre 400mila residenti. Giovani e adulti che, in base alla fascia di età, possono essere inseriti in buona parte nella macro-categoria dei lavoratori. Dipendenti pubblici e privati, impiegati negli uffici e operai al lavoro nelle aziende per i quali dal prossimo venerdì sarà obbligatorio presentarsi al lavoro muniti di tampone anti-Covid. Dal 15 ottobre, infatti, la certificazione verde diventa obbligatoria in tutti i luoghi di lavoro, pubblici e privati. Si tratta di un provvedimento che interesserà 23 milioni di persone in tutto il territorio nazionale. E chi non è in possesso della carta verde secondo quanto stabilito dal decreto del 21 settembre, per il datore di lavoro sarà considerato assente ingiustificato e non riceverà lo stipendio.

Un provvedimento che in Puglia riguarda circa oltre un milione e mezzo di lavoratori, tra dipendenti pubblici e privati, addetti alle imprese e impiegati nel sistema sanitario nazionale. Lavoratori che, si stima, nella maggior parte dei casi rientrano proprio nella macro-fascia di età 20-59 anni. Quella che in tutta la regione conta il maggior numero di residenti non ancora vaccinati: complessivamente più di 400mila unità e in termini percentuali il 20% della platea. Difficile, tuttavia, stabilire quali settori del mondo del lavoro pugliese contino il maggior numero di impiegati non immunizzati contro il virus. La legge sulla privacy vieta agli enti e alle aziende la raccolta di dati sensibili. Su scala nazionale, tuttavia, per il solo settore pubblico il ministero della Funzione pubblica ha contato un esercito di non vaccinati pari a 320mila unità. E in Puglia solo nel comparto della scuola a fronte di una platea di 110mila tra docenti e personale amministrativo mancherebbero all'appello delle vaccinazioni oltre 7mila unità. Ma tant'è.

Per scongiurare multe e sanzioni, dal prossimo venerdì i lavoratori non vaccinati prima di



timbrare il cartellino dovranno sottoporsi a un tampone ed esibire la certificazione di negatività al datore di lavoro in sede di controllo. Test da ripetere ogni 48 ore e i cui costi - salvo nei casi delle aziende che hanno scelto di pagare i tamponi ai dipendenti - restano totalmente a carico del soggetto che ha scelto di non vaccinarsi. Decisione che potrebbe costare al lavoratore sino a 2.700 euro all'anno, calcolan-

do che il prezzo medio calmierato per ogni tampone effettuato in farmacia è fissato a 15 euro.

Sul punto, tuttavia, sindacati e imprese non fanno "sconti". «Se è vero che la vaccinazione non è obbligatoria - ci tiene a sottolineare con chiarezza Salvatore Sanghez, direttore regionale Confesercenti Puglia - è altrettanto giusto che chi ha deciso di non immunizzarsi sostenga le spese dei tamponi. Questo costo

non può essere scaricato sulle imprese. In Puglia, tuttavia, ci risulta che la maggior parte dei lavoratori sia già vaccinata. L'introduzione del Green pass obbligatorio a partire dal prossimo venerdì, dunque, non dovrebbe comportare particolari difficoltà».

Ma sul punto a essere categoriche sono anche le organizzazioni sindacali. I segretari regionali di Cisl, Antonio Castellucci

e di Uil, Franco Busto ci tengono innanzitutto a esprimere massima solidarietà ai colleghi della Cgil, dopo l'assalto alla sede romana del sindacato nel pomeriggio di sabato durante una manifestazione contro il Green pass. «La questione della certificazione verde va approfondita in sede di confronto con il governo e va esplicitata soprattutto in relazioni alla fase operativa e ai controlli - sottolinea Castellucci della Cisl - Ma è altrettanto chiaro come la vaccinazione resti fondamentale: la campagna di informazione va assolutamente rilanciata. Rispetto ai tamponi, infine, è necessario un confronto tra il governo e la parte sociale per la calmierazione».

«Al momento non abbiamo contezza esatta del numero dei lavoratori pugliesi non vaccinati - aggiunge Busco della Uil - Chi lavora, tuttavia, sa perfettamente che se non si vaccina dovrà sottoporsi al tampone. La sicurezza sul lavoro ormai contempla anche questo aspetto. E i costi saranno a carico di chi ha scelto di non vaccinarsi. Certo, se il governo avesse introdotto l'obbligo problemi non ce ne sarebbero stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



Chi ha scelto di non vaccinarsi ora sostenga le spese per i test

SALVATORE SANGHEZ



Urgente riaprire il confronto sulla fase della gestione

ANTONIO CASTELLUCCI



Meno caos se il governo avesse introdotto l'obbligo

FRANCO BUSTO

In ottobre controlli gratuiti della vista

In occasione del Mese della Vista, i centri associati a "Federottica" offriranno gratuitamente un controllo dell'efficienza visiva.

L'attenzione per la propria vista è un fatto molto importante, anche alla luce del fatto che la tecnologia ottica-optometria offre oggi soluzioni innovative per ogni tipo di problematica visiva.

Secondo i dati della Commissione difesa vista onlus, il 66% degli italiani che ha difetti visivi non ne è consapevole, quasi il 20% degli adulti indossa una correzione visiva non più adeguata alle proprie necessità e circa il 40% della popolazione non si reca regolarmente a fare una visita specialistica.

«Come ogni anno, presso i centri aderenti a Federottica, per tutto il mese di ottobre chiunque potrà richiedere una visita gratuita ed affidarsi ad esperti in grado di consi-

gliare l'occhiale da vista o la lente a contatto personalizzabile a seconda delle esigenze visive della persona», ha affermato il presidente della categoria per Confcommercio Taranto, Nicola Palmisano.

Di seguito l'elenco degli ottici aderenti all'iniziativa.

Per Taranto: Bolettieri Domenico, Bronzo Carmine, Cemaf ottica, Ottica e Cinefoto Cutroneo, Ottica De Lauro, De Marco Gianfranco, Elefante Giuseppe, Ottica Insogna, Ottica Lalinga, Lomonte Angelo, Milano Giuseppe, Notaristefa-



no Giovanni, Ottica Palmisano, Piccinni Nicola, Raguseo Vincenzo, Rizzo Carmelo, Zannella Candido.

In provincia: Saracino Antonietta (Grottaglie), Prudenza Daniele Donato (Sava), Lalinga Mario (Statte).

Ecco quali sono i centri che aderiscono a Federottica e all'iniziativa di prevenzione

Gli orari degli hub vaccinali da oggi

Continua la campagna vaccinale in provincia di Taranto e l'Azienda sanitaria locale jonica comunica quali saranno gli orari di operatività dei centri dove effettuare le inoculazioni del siero anti Covid-19 nella provincia e nel capoluogo.

Per la prossima settimana, continua la riorganizzazione delle aperture degli hub vaccinali, ai quali si potrà accedere tramite prenotazione, con i seguenti orari.

Nella città di Taranto, l'hub presso l'Arsenale della Marina sarà operativo oggi e venerdì 15 ottobre dalle 9 alle 14, domani e giovedì 14 ottobre dalle 9.00 alle 16.00, chiuso mercoledì 13 ottobre; mentre il centro vaccinale presso la Scuola Volontari dell'Aeronautica Militare SVAM sarà attivo domani, martedì 12 ottobre, e giovedì 14 ottobre dalle 9.00 alle 16.00, mercoledì 13 dalle 9.00 alle 14.00. Il centro vaccinale dell'Aeronautica sarà invece del tutto

chiuso sia oggi che venerdì 15 ottobre.

In provincia, aperture di mattina e per due giorni per gli hub di Manduria, domani e giovedì 14 ottobre dalle 9.00 alle 16.00.

A Grottaglie, i due giorni di apertura saranno oggi e mercoledì 13 ottobre dalle 9.00 alle 14.00. A Massafra, mercoledì 13 e venerdì 15 ottobre dalle 9.00 alle 14.00.

Un solo giorno di apertura per Martina Franca, giovedì 14 ottobre dalle 9.00 alle 14.00, e Ginosa, domani dalle 9.00 alle 14.00. Tutti i centri saranno

L'Asl di Taranto comunica le aperture per la settimana dei centri jonici fino a venerdì



chiusi sabato 16 e domenica 17 ottobre.

Per quel che riguarda le vaccinazioni senza prenotazione l'altro ieri mattina si è svolto l'open day all'hub Porte dello Jonio: dalle 9 alle 13. Ci si è recati presso il drive through al centro commerciale alle porte del capoluogo per ricevere la prima dose di vaccino ma anche completare il ciclo vaccinale eventualmente recuperando la seconda, in caso di appuntamento non rispettato. Questa settimana non è stato al momento previsto tuttavia un nuovo open day nel capoluogo jonico.

Stirpe: «Giusto il green pass obbligatorio. Chi non lo ha paghi i danni»

Confindustria ha fortemente voluto il green pass nei luoghi di lavoro. A fine settembre, in occasione delle assise dell'associazione degli industriali, il presidente Carlo Bonomi ha elogiato «la mano ferma con cui il governo ha assunto la decisione di introdurre l'obbligo del green pass per tutto il lavoro pubblico e privato». Oggi, però, alla vigilia della sua entrata in vigore — venerdì prossimo, 15 ottobre — lo stesso mondo delle imprese sembra vacillare. Diverse organizzazioni, da Confapi alle rappresentanze degli artigiani e del commercio, chiedono chiarimenti. Il vicepresidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali Maurizio Stirpe, invece, tiene il punto.

Non crede che al decreto del governo manchi una «messa a terra»? Molte imprese lamentano scarsa chiarezza delle misure.

«L'impianto normativo del green pass nei luoghi di lavoro nel complesso è solido. Certo, l'applicazione nelle singole realtà produttive può evidenziare questioni particolari. Ma queste vanno affrontate caso per caso, prima di tutto con il buon senso».

Le aziende hanno bisogno di più tempo per organizzarsi?

«In questo Paese ogni volta che un provvedimento sta per entrare in vigore si cerca di rimandare. Il decreto è del 21 settembre, quindi da tempo tutti ne conoscono i contenuti, Regioni comprese, i dubbi

Chi è



CONFINDUSTRIA

Maurizio Stirpe è vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali. È a capo del gruppo dell'automotive Psc.

semmai andavano sollevati prima. Ora si tratta di non fermarsi al dito ma di guardare la luna. E la luna per le nostre imprese è la creazione di ambienti di lavoro il più possibile sicuri, come hanno fatto fino-



Decreto solido
L'impianto del decreto sull'obbligo del green pass è solido, chiarimenti possono arrivare in corsa

ra, del resto. Perché è l'unica via per garantire salute e ripresa dell'economia».

Tra chi ha auspicato la possibilità di ritardare l'entrata in vigore del green pass in azienda ci sono anche imprenditori del sistema Confindustria come il presidente della territoriale di Bologna, Modena e Ferrara, Valter Caiumi...

«Confindustria aggrega territori e categorie diversi ed è normale avere pluralità di opinioni. Rispetto ma non condivido le osservazioni del mio collega Caiumi. Nel metodo, se ci sono obiezioni da sollevare ritengo sia più corretto farlo nello spogliatoio che sui giornali. Nel merito, tra l'altro, non mi pare razionale suggerire di allungare la validità dei tamponi da 48 a 72 ore. È evidente che a decidere la copertura di un tampone non può essere la politica: solo la scienza può dare questa indicazione».

Torniamo al punto centrale della questione: Confindustria chiede chiarimenti applicativi rispetto al decreto sul green pass?

«Per noi il quadro è sufficientemente chiaro e lo abbiamo espresso con chiarezza in una circolare interna. Abbiamo fiducia nel governo: se strada facendo si rilevasse nell'applicazione pratica la necessità di chiarire qualche aspetto sono certo che non tarderà a intervenire».

Diverse imprese hanno reso nota la disponibilità a pagare i tamponi a chi non si è vaccinato. Che ne pensa?

I punti critici

Il costo dei test antigenici



Le associazioni delle imprese consigliano alle aziende associate di lasciare l'onere dei tamponi a carico dei dipendenti. Ma per evitare che venga meno manodopera preziosa, alcune aziende cominciano a fare accordi per farsi carico del costo.

Come effettuare i controlli



Per motivi di privacy l'azienda deve verificare il green pass ogni giorno e non può chiedere al lavoratore la sua scadenza, controllandolo una volta per tutte. Quanto ai controlli a campione, le organizzazioni delle imprese li sconsigliano.

I rischi e le possibili sanzioni



Il lavoratore senza green pass è sospeso dal lavoro senza conseguenze disciplinari ma senza retribuzione. Per l'ingresso abusivo senza green pass, multa da 600 a 1.500 euro. Poi c'è il rischio che l'azienda chieda il risarcimento di eventuali danni.

Cosa fare in smart working



Chi è in smart working deve avere il green pass? E chi lo controlla? Secondo l'Agi, l'associazione dei giuslavoristi italiani, così come spiegato in audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato, questo punto andrebbe chiarito.

«Le nostre indicazioni vanno in senso contrario. Pagare i tamponi a chi non si vaccina va contro il fine con cui il governo ha varato questo provvedimento, cioè incentivare le vaccinazioni. Una ratio che noi condividiamo».

A volte però ci sono lavo-

ratori difficili da rimpiazzare. Le aziende che vogliono cavalcare la ripresa hanno bisogno anche dei no vax.

«La competenza delle persone non può essere usata come strumento di ricatto per le imprese. Un imprenditore deve talvolta prendersi la re-

sponsabilità di scelte svantaggiose nel breve periodo ma che rafforzano l'azienda nel lungo: in questo frangente nessun cedimento a ricatti, no al pagamento dei tamponi a chi non si vaccina, le persone vanno messe davanti alle loro responsabilità».

Una vostra circolare interna non esclude la possibilità per le aziende di chiedere un risarcimento danni al dipendente che ha causato una perdita all'azienda per la mancanza del green pass.

«È così. Credo anche che in alcuni casi possano esserci gli estremi per provvedimenti disciplinari importanti. Penso per esempio al caso di un dipendente che entri in azienda con un green pass falso, gene-



Tamponi
Pagare i tamponi a chi non ha il certificato va contro l'idea di incentivare i vaccini

rando poi un contagio tra i lavoratori».

Smart working: anche chi lavora da casa deve avere il green pass? La norma lascia spazio alle interpretazioni.

«Credo che sì, anche chi lavora da casa debba avere il certificato. La finalità dello smart working è rendere più produttiva l'organizzazione del lavoro, non offrire una via d'uscita a chi non si vaccina».

Il decreto parla di controlli a campione. Ma Confindustria li sconsiglia.

«Il nostro suggerimento è controllare tutti. L'applicazione del principio del massimo rigore tutela il datore di lavoro che, per la legge, è responsabile della salute e sicurezza dei dipendenti».

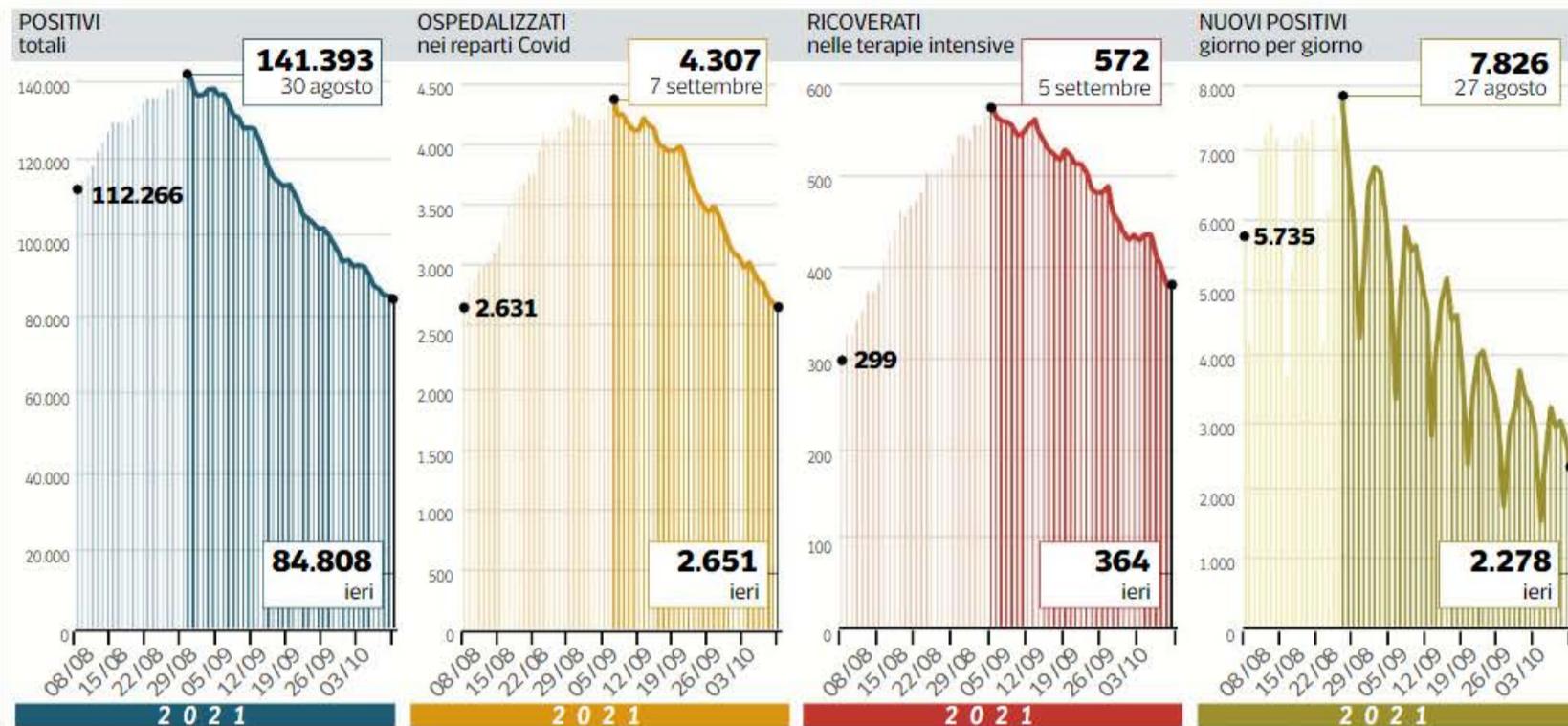
La sede romana della Cgil è stata attaccata proprio dai no vax.

«Esprimiamo una ferma condanna per i fatti violenti avvenuti sabato. Un episodio che ha rafforzato le mie convinzioni: servono coerenza e rigore nei confronti degli estremisti e, nello stesso tempo, comportamenti improntati alla ricerca della massima coesione sociale».

di **Laura Cuppini**

Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Istituto clinico Humanitas e presidente della Fondazione Humanitas per la Ricerca, in Italia l'indice Rt è stabile allo 0,83 e l'incidenza dei casi è in diminuzione: 34 ogni 100 mila abitanti. La fine della pandemia è vicina?

«Vediamo chiaramente la luce in fondo al tunnel, ma con la pandemia dovremo



«Vediamo la fine della pandemia Ma serve rendere sicuri anche i Paesi più poveri»

convivere ancora a lungo. In Africa solo 4 persone su 100 hanno ricevuto il ciclo completo della vaccinazione. In Italia siamo all'80%. C'è molta preoccupazione per i Paesi a basso reddito, perché non basta far arrivare le dosi, servono anche le strutture e le competenze per poterle somministrare. Ci sono stati casi di vaccini rimasti inutilizzati e scaduti. Aiutare i Paesi più indietro, con progetti a medio-lungo termine non solo legati a Covid-19, non significa dover rinunciare a qualcosa. I muscoli li abbiamo, servono un po' più di testa e cuore. È assurdo che l'Africa debba dipendere quasi totalmente da altri dal punto di vista sanitario. E non è solo un problema morale: per sentirsi davvero tranquilli, anche sulla nascita di nuove varianti del coronavirus, serve mettere in sicurezza quelle aree in cui le vaccinazioni procedono con una lentezza inaccettabile. Per esempio la variante Mu si sta diffondendo in Perù, dove il 32% della popolazione è vaccinato con due dosi».

Parliamo della situazione italiana. Quali sono gli strumenti per percorrere questo ultimo tratto del tunnel senza sbandamenti?

«Vaccinare tutta la popola-

Chi è



LO SCIENZIATO

Alberto Mantovani, immunologo, è direttore scientifico dell'Ircs Istituto clinico Humanitas e presidente della Fondazione Humanitas per la Ricerca (*Imagoeconomica*)

zione, inclusi i guariti, dai 12 anni in su, individuare i positivi con l'attività di testing e tracciare i contatti. Ma non basta: se il vaccino è la patente e i tamponi sono la cintura di sicurezza, serve comunque un guidatore prudente. Questo significa, fuor di metafora, rispettare le norme di prevenzione nei luoghi chiusi, a partire dall'uso della mascherina. Nel Regno Unito, per esempio, è in atto un'intensa attività di testing, con dispositivi dati gratuitamente ai cittadini ogni settimana per fare auto-diagnosi, ma poi in metropolitana è frequente vedere persone con naso e bocca scoperti. Il senso di responsabilità individuale in questa fase è ancora decisivo».

C'è stata un'evoluzione nei test, tamponi e sierologici?

«Sì, per gli antigenici (o rapidi) si è già arrivati alla terza generazione. Siamo invece indietro sugli esami per valuta-

re la risposta immunitaria: i sierologici ne valutano solo una piccola parte e i test sui linfociti T (cellule di memoria) sono ancora appannaggio di pochi laboratori. Inoltre non abbiamo ancora esami che possano predire il rischio di gravità della malattia, fondamentali per dare al singolo paziente la terapia più efficace nel momento giusto, anche se noi stessi abbiamo risultati promettenti su questa linea».

Anche per Covid-19 sarà possibile mettere in atto la medicina personalizzata?

«È in atto un grosso sforzo internazionale per definire le caratteristiche genetiche predittive di un alto rischio di ospedalizzazione o morte nei pazienti. Un lavoro importante anche per individuare nuovi bersagli terapeutici».

Il probabile arrivo di farmaci antivirali rappresenta una «rivoluzione»?

«Tutti speriamo di avere a disposizione un giorno farmaci attivi come quelli anti-Hiv. Per ora sappiamo che il medicinale prodotto da Merck, molnupiravir (non ancora approvato dalle agenzie regolatorie), è efficace al 50% contro ricoveri e decessi. Se confermato, sarebbe un dato entusiasmante. Il farmaco, che agisce mandando in tilt il programma genetico del virus, però ha fallito nelle fasi avanzate: la stessa azienda ha affermato che va somministrato in presenza di conclamata positività ed entro 5 giorni dall'inizio dei sintomi. Altre molecole antivirali sono allo studio, basate su meccanismi diversi: per esempio l'inibizione di un enzima che ha il compito di far entrare il virus nelle cellule. I progressi nelle terapie Covid-19 sono stati enormi: abbiamo visto l'utilità di eparina, cortisone. Si può usare il remdesivir, nonostan-



La strategia
Bisogna vaccinare tutta la popolazione, inclusi i guariti, individuare i positivi con l'attività di testing e tracciare i contatti

La responsabilità
In metropolitana si vedono spesso persone senza mascherina: il senso di responsabilità individuale in questa fase è decisivo

Le cure personalizzate
È in atto un grande sforzo internazionale per individuare chi, per Dna, ha un rischio maggiore di essere ricoverato o morire

I più giovani
Vacciniamo i minori, anche gli under 12. Il rischio vero per loro è restare chiusi in casa. Difendiamo la scuola in presenza

te i limiti di efficacia e gestione. Alcuni farmaci che bloccano le citochine sono all'esame delle agenzie regolatorie o già approvati. Molte altre ipotesi terapeutiche sono state prese in considerazione e poi scartate, perché inutili o addirittura dannose. Ci sono buone notizie sugli anticorpi monoclonali: secondo uno studio inglese, possono essere efficaci anche in una fase avanzata della malattia e non solo all'inizio dell'infezione, ma sempre rispettando finestre temporali precise. Bene dunque i progressi sulle cure, ma senza dimenticare una questione tanto semplice quanto fondamentale: i vaccini costano molto meno, anche in termini di vite umane, dato che difendono a monte dalla malattia. Avere nuovi farmaci non significa rinunciare a utilizzare i vaccini».

È importante immunizzare anche i bambini, inclusi gli under 12 quando sarà possibile?

«Sì, per diversi motivi. Il primo è che i minori, seppure raramente, si ammalano di Covid-19. Lo vediamo soprattutto in Paesi che non hanno una sanità avanzata come la nostra. Inoltre, dopo l'infezione, possono sviluppare la cosiddetta Mis-C (sindrome infiammatoria multisistemica), una patologia grave che spesso richiede il ricovero in terapia intensiva. Infine il Long Covid, seppur difficile da stimare, riguarda anche i piccoli: si calcola che un bambino guarito su sette abbia problemi anche a distanza di 15 settimane. Alcuni disturbi postumi, come per esempio quelli renali, non sembrerebbero correlati alla gravità, quindi possono riguardare persone che hanno avuto forme asintomatiche. D'altro canto, il rischio di sviluppare miocarditi o pericarditi dopo la somministrazione di un vaccino a mRNA è raro: parliamo di un evento che si risolve in pochi giorni con un trattamento antinfiammatorio e che non ha causato decessi. C'è infine una questione non strettamente sanitaria: come ha sottolineato il pediatra Andrea Biondi, il vero dramma per i bambini è stare chiusi in casa. Dobbiamo fare ogni sforzo possibile per difendere la scuola in presenza».



Certificato digitale. La verifica del green pass avverrà tramite App ad hoc

D-Day del 15 ottobre: 23 milioni di addetti all'esame green pass

Controlli e sanzioni. Doppio ordine di monitoraggio sui luoghi di lavoro e nei confronti delle aziende. Allo studio di Sogei una app che potrebbe consentire di effettuare verifiche «generali, massive e preventive»

**Valentina Melis
Serena Uccello
Valeria Uva**

È la settimana del debutto del green pass come strumento indispensabile di accesso al lavoro, per 14,6 milioni di dipendenti da aziende private, 3,2 milioni di dipendenti pubblici e 4,9 milioni di autonomi. Dal 15 ottobre, tutti dovranno avere ed esibire su richiesta la certificazione verde che attesta la vaccinazione anti-Covid, l'avvenuta guarigione dall'infezione o la negatività a un tampone.

Chi non ha il pass, sarà considerato assente ingiustificato e non riceverà più lo stipendio, fino all'acquisizione della certificazione, e comunque non oltre il 31 dicembre, che al momento è la data finale dello stato di emergenza sanitaria.

Le linee guida messe a punto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento per la Funzione pubblica per il pubblico impiego precisano che oltre alla retribuzione, non saranno più versati al lavoratore senza green pass neanche i contributi. Lo stop riguarda cioè - si legge - «qualsiasi componente della retribuzione (anche di natura previdenziale) avente carattere fisso e continuativo, accessorio o indennitario (...), previsto per la giornata di lavoro non prestata». Sempre secondo le indicazioni impartite per la Pa, i giorni di assenza ingiustificata non concorrono alla maturazione delle ferie e comportano per i giorni non lavorati la perdita di anzianità di servizio.

Sanzioni salate

Le sanzioni sono salate e sono persino più alte per i lavoratori che per i datori. Il datore che non controlla il rispetto delle regole sul green pass rischia una sanzione da 400 a mille euro. Il lavoratore che accede al lavoro senza green pass, è sanzionato con una multa che va da 600 a 1.500 euro. Le multe sa-

ranno irrogate dal prefetto.

I nodi aperti restano tanti, come si legge dalle domande qui a fianco, dall'esecuzione materiale dei controlli alla tutela della privacy dei lavoratori.

Dalle norme emanate finora, si capisce che ci sarà un doppio ordine di verifiche. A "denunciare" al prefetto la presenza di lavoratori senza green pass potranno essere, dall'interno dell'azienda il datore o le persone alle quali ha assegnato l'incarico delle verifiche.

Dall'esterno, le aziende potranno essere controllate dagli ispettori del lavoro e delle Asl (come spiega il direttore dell'Inl nell'intervista a pagina 3), dei quali si avvalgono i prefetti nei controlli anti-Covid.

L'organizzazione del lavoro

A soccorrere i datori di lavoro nella organizzazione delle presenze, per non dover scoprire ogni mattina che ci saranno alcuni lavoratori assenti, c'è una norma del Dl «Capienze», varato il 7 ottobre dal Consiglio dei ministri, secondo la quale il datore potrà richiedere preventivamente, per «specifiche esigenze organizzative volte a garantire l'efficace programmazione del lavoro» se il lavoratore ha il green pass oppure no. Questo dovrebbe consentire a chi organizza i turni di lavoro (ad esempio nei trasporti) di sapere in anticipo su quante persone potrà contare.

A facilitare i controlli dovrebbe arrivare poi una nuova versione della App «VerificaC19», alla quale stanno lavorando senza sosta i tecnici di Sogei, il braccio operativo del Mef per l'It, con l'obiettivo di arrivare in tempo per la scadenza del 15 ottobre.

Il datore potrà chiedere preventivamente ai lavoratori se hanno la certificazione oppure no

L'idea è quella di arricchire con nuove funzionalità l'App già usata oggi da ristoranti, palestre e così via, da modulare a seconda dell'utilizzatore finale (pubblico o privato), quasi come una "libreria digitale". Il tutto per arrivare a semplificare la fase di verifica ed evitare criticità e code in entrata nei luoghi di lavoro. Si punta per questo a controlli anticipati e massivi, anche attraverso il codice fiscale dei soggetti da controllare. Ma sono ancora in corso le interlocuzioni con il Garante della privacy, per il via libera definitivo.

I lavoratori esclusi

Un tema delicato è quello dei lavoratori esclusi dall'obbligo di green pass perché esentati dalla campagna vaccinale per motivi di salute. Questi lavoratori dovranno avere un certificato che attesta la loro situazione, ma dovranno essere particolarmente tutelati perché i dati sulla salute sono sensibili. Su questo fronte saranno coinvolti i medici aziendali, come spiega Pietro Antonio Patané, presidente di Anna, l'associazione che li raggruppa: «Ci occuperemo dei lavoratori esentati. La legge - spiega - è molto chiara sulle caratteristiche che devono avere le certificazioni. Nei casi di certificazioni dubbie o non conformi, il datore di lavoro farà riferimento a noi. Così come per la gestione di questi lavoratori, che in quanto non vaccinati possono essere anche lavoratori fragili, la cui fragilità non era finora emersa».

«La tutela della privacy sarà un punto molto delicato», rileva Tatiana Biagioni, presidente dell'Agì, Avvocati giuristi italiani. «E sono diversi i nodi da sciogliere - aggiunge - nell'iter di conversione del Dl 127/2021 sul green pass: doppi controlli sui lavoratori, esenzioni, sanzioni, ricadute nelle aziende con meno di 15 dipendenti e smart working».

I casi risolti

Dalla titolarità dei controlli sul green pass alla tutela della privacy del lavoratore, dalle sanzioni economiche per le violazioni agli effetti dell'assenza ingiustificata del lavoratore senza certificazione sulla busta paga. Sono diverse le questioni che si porranno ai datori di lavoro pubblici e privati dal 15 ottobre, data di debutto dell'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro pubblici e privati. In queste pagine proviamo a sciogliere alcuni dei fondamentali nodi.

1 DIPENDENTI Chi controlla violazioni all'ingresso

Chi può controllare, materialmente, le violazioni dell'obbligo del green pass dei dipendenti che entrano in azienda?

Ad effettuare le verifiche può essere direttamente il datore di lavoro (si pensi alle piccole aziende) oppure possono procedere uno o più incaricati appositamente designati dal datore. Qualche problema può sorgere nel caso in cui il datore di lavoro svolga anch'esso un'attività lavorativa; in tale ipotesi, pare che anch'egli sia tenuto al possesso del green pass, avendo cura di nominare una persona diversa per il controllo del proprio certificato.

2 ESTERNI Verifiche su fornitori e contratti esterni

Gli esterni che entrano in azienda devono avere il green pass? Se sì, chi può controllarne il regolare possesso?

Sono soggetti al controllo tutti i lavoratori che prestano attività lavorativa nei luoghi di lavoro, anche a titolo di formazione o volontariato, sulla base di contratti esterni. Quindi, l'onere del controllo in capo al datore di lavoro non si limita ai propri lavoratori ma si estende nei confronti di coloro che svolgono attività in quel luogo di lavoro e anche ai fornitori.

3 IRREGOLARITÀ Tocca al datore segnalare al Prefetto

Chi deve segnalare le violazioni dell'obbligo di green pass in azienda al prefetto?

Questo compito spetta al datore di lavoro, anche per il tramite dei verificatori incaricati ove designati, che deve limitarsi ad informare su quanto ha accertato.

4 ACCERTAMENTI Carta d'identità a richiesta

Chi esegue i controlli in azienda può chiedere il documento di identità al lavoratore? Si può chiederlo. La normativa lo prevede, con la finalità di accertare l'identità personale del lavoratore.

5 NORME IN PROGRESS La richiesta anticipata di certificato verde

L'azienda può chiedere ai lavoratori, in via generale, se sono muniti del green pass o se lo avranno nei giorni successivi (a scopo di organizzazione interna)?

Il controllo del possesso del green pass può avvenire solo a partire dal 15 ottobre ed esclusivamente con le modalità previste dal Dl 127 (mediante l'app "VerificaC19") senza possibilità di richiedere informazioni ulteriori. Tuttavia, è stata approvata una norma che consente, per esigenze organizzative, di chiedere in anticipo ai lavoratori se sono muniti di green pass (senza l'obbligo di esibirlo prima).

6 I PALETTI Si traccia solo l'avvenuto controllo

Quale traccia può tenere il datore di lavoro privato dei controlli?

Il datore non può trattenere documenti o dati in fase di verifica: semmai è ammesso (e consigliabile) tracciare l'avvenuto controllo, istituendo una sorta di registro o altra modalità che riporti indicazione della data ed orario della verifica, del soggetto accertatore, di quello verificato e dell'esito del controllo.



7 PRIMA DEL 15 OTTOBRE Responsabile con delega scritta

Come deve essere incaricato il responsabile dei controlli in azienda? L'incarico deve avvenire tramite una delega scritta predisposta dal datore di lavoro prima del 15 ottobre prossimo, contenente le linee guida per effettuare le verifiche.

8 IL «CONTROLORE» La formazione è opportuna

Chi è responsabile dei controlli in azienda deve fare una formazione ad hoc?

Le disposizioni in materia non la prevedono ma risulta opportuno affinché i controlli avvengano in ossequio al Dl 127, oltre che per consentire al datore di lavoro di aver operato in conformità alla norma. Peraltro, l'incaricato dei controlli - oltre a verificare le certificazioni verdi - dovrà essere edotto per accertare le eventuali violazioni.

9 GLI INCARICATI Non esclusi i vigilantes esterni

Si possono incaricare dei controlli i vigilantes esterni presenti in azienda?

La norma non esclude che soggetti esterni possano essere incaricati delle verifiche. In ogni caso è opportuno tracciare questi aspetti all'interno di una policy riferita all'organizzazione operativa dei controlli, tenendo anche conto dei profili in materia di privacy.



10 VIOLAZIONI RIPETUTE La multa all'azienda può raddoppiare

Se in un'ispezione si accerta che un lavoratore sta lavorando senza green pass da diversi giorni, la sanzione da 400 a mille euro a carico del datore si moltiplica?

In caso di mancata verifica del green pass, qualora la violazione sia reiterata, la sanzione in questione è raddoppiata. In attesa di chiarimenti ufficiali, non si può escludere che questa sanzione possa essere applicata in relazione a ciascuna giornata in cui è stata accertata la violazione.

11 GLI ENTI PREPOSTI Impresa controllata da Asl e Ispettorato

L'azienda può subire controlli da parte di enti esterni? Se sì, quali?

Gli accertamenti possono essere condotti dal personale ispettivo dell'azienda sanitaria locale e - nella sfera di competenza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro - dell'Ispettorato nazionale del lavoro competente per territorio. Inoltre, possono verificare l'osservanza del 127/2021 le Forze di polizia, il personale di polizia municipale dotato della qualifica di agente di P.S. e, ove occorra, le Forze armate.

12 ASSENZE INGIUSTIFICATE Niente ferie per chi è senza green pass

Il lavoratore senza green pass può essere messo in ferie dal datore?

La norma pare escludere questa possibilità perché prevede che, qualora il lavoratore, dal 15 ottobre, sia sprovvisto di green pass, si configuri automaticamente l'ipotesi dell'assenza ingiustificata.

13 SENZA GREEN PASS La retribuzione è persa a 360 gradi

Il lavoratore senza green pass è, in generale, assente ingiustificato. Come impatta questa assenza sulla sua busta paga e sui contributi?

Comporta la perdita della retribuzione per tutte le giornate in cui il lavoratore non sia in grado di esibirlo: gli effetti impattano anche sulla retribuzione indiretta e differita, compresa la maturazione del Tfr. Ciò determina anche la mancata copertura ai fini pensionistici nonché una serie di altre conseguenze: si pensi all'esclusione dei giorni di assenza dal perimetro di quelli utili ai fini delle detrazioni fiscali o del trattamento integrativo oppure al riproporzionamento dell'eventuale spettanza di permessi ex legge 104/1992 così come dell'assegno nucleo familiare.



14 APPALTI Verifiche su tutti i lavoratori

L'impresa edile che ha un cantiere deve controllare il green pass ai lavoratori che dipendono da un'altra impresa (ad esempio in caso di appalto)?

La verifica del green pass va effettuata anche nei confronti dei lavoratori che accedono al luogo di lavoro di cui l'impresa ha la titolarità: quindi, anche i lavoratori dipendenti di altre aziende ovvero i lavoratori autonomi ai quali sono state affidate fasi lavorative.

15 LAVORO SOMMINISTRATO L'utilizzatore deve controllare (con dubbi)

L'azienda utilizzatrice è responsabile dei controlli del green pass sui lavoratori somministrati?

Secondo le indicazioni fornite da Assolavoro, il certificato verde deve essere verificato dall'utilizzatore; la norma sul punto si presta tuttavia ad interpretazioni ambigue.

16 ALL'AMMINISTRATORE Dichiarazione scritta sul portinaio esterno

Il portiere di un condominio, se dipendente da un'azienda esterna tipo cooperativa, da chi deve essere controllato?

Premesso che non ci sono istruzioni precise al riguardo, l'Anaci, associazione di amministratori a livello nazionale, consiglia «in via cautelativa che l'amministratore richieda alle imprese dichiarazioni scritte che i loro dipendenti in-

viati presso il condominio siano muniti di green pass». Sarebbe comunque opportuno che l'amministratore o un delegato verificano il green pass.

17 PROFESSIONISTI Studi associati, vale il legale rappresentante

Nel caso di studio associato di soli liberi professionisti, come si individua il responsabile dei controlli? Il responsabile è colui che riveste la qualifica di datore di lavoro, normalmente identificabile nel legale rappresentante. Diversamente, può essere designato un addetto al controllo.

18 NEGLI STUDI Chi paga le sanzioni per le irregolarità

Nel caso di studio associato di più liberi professionisti, a chi spetta l'onere di pagare eventuali sanzioni per irregolarità sul green pass?

In questo caso il responsabile della violazione va individuato in chi ha la legale rappresentanza dello studio, ovvero in colui che riveste formalmente la qualifica di datore di lavoro.

19 NON CI SONO INDICAZIONI Clienti (per ora) senza verifiche

Anche i clienti dei professionisti quando accedono in studio devono esibire green pass? Se sì chi ha l'obbligo di controllare?

Al momento la norma prevede i controlli solo nei confronti dei lavoratori e non sono state fornite indicazioni ufficiali su questo tema. È però auspicabile definirne l'esatta portata in sede di conversione del decreto, viste anche le sollecitazioni avvenute sul punto in sede di audizione parlamentare.



20 PERSONALE DOMESTICO La famiglia deve controllare la colf

La famiglia deve controllare se la colf, badante o baby sitter ha il green pass?

Sì, è stato anche precisato da una Faq del Governo. La sanzione per il datore di lavoro che non controlla va da un minimo di 400 euro a un massimo di mille euro. Per il lavoratore che si reca al lavoro senza green pass, la sanzione va da 600 a 1.500 euro.

L'intervista Bruno Giordano.

Direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro

In azione Asl e ispettori del lavoro Multa per ogni accesso irregolare

Valentina Melis

Le sanzioni economiche per chi viola gli obblighi legati al green pass arriveranno dal prefetto. Il braccio operativo dei controlli, però, saranno gli ispettori del lavoro e le Asl. È il quadro tracciato da Bruno Giordano, direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro dal mese di agosto. L'Inl è l'agenzia che dal 2017 ha assunto il coordinamento di tutti gli ispettori in materia di lavoro: quelli del ministero, dell'Inps e dell'Inail. Inoltre, lavora per l'Inl anche un nucleo specializzato dell'Arma dei Carabinieri. In tutto, si tratta di un rete di oltre 4 mila ispettori impegnati nella vigilanza e ora in fase di rinforzo con nuovi ingressi all'Inl.

Direttore Giordano, Come avverranno dal 15 ottobre i controlli sul possesso del green pass nei luoghi di lavoro? Chi comunicherà le violazioni al Prefetto?

Lo schema è quello dei controlli speciali tracciati dal decreto legge 19 del 25 marzo 2020, per il mancato rispetto delle misure di contenimento dell'epidemia di Covid 19. In base all'articolo 4 di questo decreto, il prefetto assicura l'esecuzione delle misure di contenimento nei luoghi di lavoro, avvalendosi del personale ispettivo dell'azienda sanitaria locale e dell'Ispettorato nazionale del



Magistrato alla guida dell'Inl. Bruno Giordano

lavoro, limitatamente alle sue competenze sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Indubbiamente, ora l'ambito dei controlli si allarga di molto: a marzo 2020 le aziende e gli uffici erano per lo più chiusi, mentre il Dl 127/2021 ha appena introdotto l'obbligo del green pass in gran parte dei luoghi di lavoro privati e pubblici, che oggi sono quasi completamente aperti.

Quali sono le azioni che le aziende devono curare con attenzione per non farsi trovare impreparate? Innanzitutto, devono incaricare formalmente, con un atto scritto, i responsabili dei controlli del green pass. Inoltre, devono predisporre le misure organizzative per fare i controlli e per garantire che chiunque acceda in azienda abbia la

certificazione. L'elemento rilevante è l'accesso in azienda. Bisogna prestare attenzione quindi, a chiunque acceda, siano dipendenti, autonomi, volontari, a qualsiasi titolo entrino nei luoghi di lavoro.

Se un ispettore accerta che un lavoratore è entrato in azienda senza il green pass per più di un giorno, la sanzione da 400 a mille euro si moltiplica?

A essere sanzionato dalle nuove norme è l'accesso senza green pass, quindi a ogni accesso corrisponde una nuova sanzione. È come se si accedesse più volte a una zona a traffico limitato: se si accede due volte, si è soggetti a una doppia sanzione.

L'Inl farà un piano di controlli?

I prefetti devono eseguire le indicazioni normative avvalendosi degli ispettori delle Asl e degli ispettori del lavoro, pianificando i controlli. L'Inl è già in linea con le indicazioni del ministero dell'Interno.

L'Inl ha il personale necessario per far fronte a controlli su così larga scala, nel pubblico e nel privato? Entro poche settimane si concluderanno i concorsi per 1.122 nuovi assunti: siamo pronti per formarli destinandoli agli uffici con maggiore carenza di organico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Somministrati, l'accertamento spetta all'utilizzatore

Chi è in missione

Alle agenzie per il lavoro il compito di informare i lavoratori assegnati

Serena Uccello

In Italia ci sono circa 500 mila lavoratori in somministrazione. Sono impiegati in tutti i settori produttivi e anche per loro dal 15 ottobre scatta l'obbligo di green pass sui luoghi di lavoro. Dalle fabbriche ai servizi, i profili possono essere vari. Chi dovrà controllare il loro green pass? Per rispondere a questo interrogativo Assolavoro, l'associazione nazionale di categoria delle agenzie per il lavoro, ha predisposto una circolare che fa chiarezza. Il punto di partenza è la nota di Confindustria che spiega le modalità di adempimento dell'obbligo contrattuale dell'agenzia nei confronti dell'utilizzatore.

Gli obblighi dell'agenzia

Il somministratore ha l'obbligo contrattuale nei confronti dell'utilizzatore di assicurarsi che il lavoratore abbia i requisiti per l'esecuzione della prestazione lavorativa. Dunque l'agenzia di somministrazione sarà tenuta a informare i lavoratori sui nuovi obblighi relativi al possesso del green pass. «L'eventuale impossibilità di assicurare la prestazione del lavoratore a favore dell'utilizzatore potrà, quindi, essere fonte di responsabilità contrattuale per l'agenzia di somministrazione», si legge nella circolare.

Gli obblighi dell'utilizzatore

Allora, alle agenzie l'obbligo di informare i lavoratori sul green pass. E il controllo? In questo caso «l'onere dell'utilizzatore sarà, invece, quello di verificare il possesso del green pass da parte del lavoratore».

Questo perché, come prevede l'articolo 35, comma 4, del Dlgs 81/2015 (il Codice dei contratti), l'utilizzatore ha «nei confronti dei lavoratori somministrati gli obblighi di prevenzione e protezione cui è tenuto, per legge e contratto collettivo, nei confronti dei propri dipendenti».

In sintesi, i controlli spettano all'utilizzatore perché ha nei confronti dei somministrati gli stessi obblighi che ha nei confronti degli altri dipendenti e perché il luogo del controllo, secondo il Dl 127/2021 è il luogo di lavoro. Ecco perché, secondo Assolavoro, «un controllo preventivo presso la filiale - che si ripete non è il luogo di lavoro del lavoratore somministrato - potrebbe rilevarsi non solo inutile ma financo illegittimo».

Resta una domanda: che cosa succede se un lavoratore in somministrazione si presenta in azienda senza green pass, nonostante sia stato informato dall'agenzia? «Poiché comunque l'agenzia ha un obbligo contrattuale nei confronti dell'utilizzatore, non potendo verificare il green pass al momento dell'accesso sul luogo di lavoro per evidenti motivi (e considerando che l'utilizzatore ha la direzione e il controllo dei lavoratori in missione al pari dei dipendenti diretti) l'agenzia adempie correttamente al suo onere civilistico informando compiutamente i lavoratori in ordine ai nuovi obblighi relativi al possesso del green pass», spiega Assolavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid e vaccino: il datore può prevedere ulteriori misure di protezione

Sicurezza

L'azienda può adottare le iniziative che ritiene più adeguate per la salute

Marisa Marraffino

Il vaccino non può prevenire ogni fattore di rischio anti Covid-19 sui luoghi di lavoro. Le aziende sono tenute ad adottare ogni ulteriore misura di sicurezza necessaria ad evitare le occasioni di contagio. Lo ha precisato il Tribunale di Bergamo con la sentenza 4318 dello scorso 27 settembre che ha allargato le maglie della responsabilità datoriale, centrandola non solo sugli obblighi di legge dettati dalle prescrizioni emergenziali, ma anche sull'osservanza delle norme generali sulla sicurezza sui luoghi di lavoro già previste dal Dlgs 81/2008 e dall'articolo 2087 del Codice civile.

Il caso trae origine dal ricorso di un'assistente socio-sanitaria che era stata sospesa dal lavoro e dalla retribuzione per non essersi voluta vaccinare, sostenendo di avere diverse allergie e di avere molti anticorpi, come sarebbe risultato dal test sierologico prodotto. Il datore di lavoro aveva preso la decisione di allontanarla per ragioni di sicurezza prima dell'entrata in vigore del Dl 44/2021 che ha introdotto l'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario. Per il giudice il fatto non rileva perché il datore di lavoro ha obblighi più ampi di quelli previsti dalle singole norme emergenziali che si fondano su doveri generali preesistenti, di cui devono tenere conto i protocolli aziendali. Ciò significa che

anche dopo l'entrata in vigore del Dl 127/2021 che ha introdotto l'obbligo di green pass per tutti i lavoratori pubblici e privati sarà onere del datore di lavoro adottare anche quelle misure di sicurezza cosiddette "innominate" che possano in concreto tutelare la salute del lavoratore, oltre a quelle già previste dai protocolli anti-covid per i luoghi di lavoro. Ma non solo. Il problema (delicato) potrebbe porsi anche per tutti quei lavoratori che dal 15 ottobre potranno entrare in azienda pur non essendo vaccinati per particolari esenzioni legate al proprio stato di salute. Il medico competente potrebbe comunque ritenerli non idonei a quella precisa mansione per il rischio di contagiare gli altri lavoratori. Sarà decisiva la valutazione in concreto delle modalità di lavoro e la mappatura dei locali aziendali e delle eventuali situazioni di pericolo.

Alcune aziende, poi, oltre al vaccino, potranno legittimamente richiedere anche un test molecolare. Cosa che di fatto avviene già quando il tipo di mansione, ad esempio, non consenta di indossare sempre la mascherina o di rispettare le distanze minime di sicurezza. «Non appare ragionevole – si legge nella pronuncia – che l'osservanza delle sole prescrizioni protocollari possa esaurire gli obblighi imposti al datore di lavoro da una disposizione a contenuto aperto e mobile come quella dell'articolo 2087 del Codice civile». D'altra parte è il datore di lavoro il soggetto su cui ricadono le responsabilità finali della tutela della salute dei propri dipendenti. In sintesi, è rimesso al prudente apprezzamento del datore di lavoro prevedere misure protettive ulteriori che non potranno essere sindacate dal lavoratore.

Green pass, multa fino a mille euro al dirigente che non fissa i controlli

Rientro in ufficio

La mancata adozione del provvedimento produce responsabilità disciplinare

L'atto di organizzazione deve individuare delegati e modalità delle verifiche

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Il controllo dei green pass ai dirigenti apicali, individuati nei segretari generali dei ministeri e nei segretari comunali. Ma questi possono delegare, con atto scritto stabilendo le modalità operative. Lo spiegano le Linee guida ministeriali in pubblicazione.

All'interno di ogni Pa, le istruzioni per la verifica delle certificazioni verdi devono essere contenute in un provvedimento, che assume la veste di un atto di organizzazione. Sembra corretto ritenere, in assenza di indicazioni della norma, che la disposizione possa essere adottata con i poteri del privato datore di lavoro in base all'articolo 5, comma 2, del Dlgs senza la necessità di cristallizzarla in un atto amministrativo. Il provvedimento deve individuare come e quando i verificatori devono espletare il compito. La mancata adozione del provvedimento è soggetta a sanzione amministrativa da 400 a mille euro, che dovrebbe essere irrogata al dirigente apicale. Inoltre, rappresentando l'omissione di un obbligo di legge, potrebbe determinare responsabilità disciplinare. Considerando l'importanza dell'argomento, è opportuno dare data certa al provvedimento. Poiché il controllo deve coinvolgere l'intero

personale che presta un'attività all'interno dell'ente, le procedure operative e le deleghe devono garantire non solo la verifica del green pass di tutti i dipendenti, ma anche di tutti i dirigenti e dello stesso segretario. Inoltre, devono definire chi è deputato al controllo delle autorità politiche e dei componenti delle giunte o delle assemblee, in regioni ed enti locali, e come il compito va svolto.

Il dirigente apicale può individuare i soggetti cui delegare il controllo materiale. Negli enti più piccoli la delega può essere conferita direttamente, mentre in quelli più strutturati è espressamente prevista la possibilità di delegare i dirigenti dei vari settori che, a loro volta, potranno conferire i compiti operativi ad altro personale appartenente all'unità organizzativa. Stante la delicatezza della funzione, la delega deve assumere la forma scritta. Si consiglia, anche in questo caso, di attribuire data certa al provvedi-

mento. Parimenti non si ritiene che lo stesso debba tradursi in una determinazione amministrativa, ma in un atto di organizzazione di diritto privato. La delega e le modalità operative possono entrare in un unico documento.

In soccorso ai datori di lavoro può venire la piattaforma NoiPA o il Portale della piattaforma nazionale Dgc. È possibile interrogare quest'ultimo, con l'invio dei codici fiscali dei dipendenti interessati, sull'accertamento del possesso e della validità del green pass. Ma cosa succede se la risposta consiste in un elenco di decine o centinaia di lavoratori non in possesso della certificazione verde? Probabilmente il flusso arriva nelle prime ore della mattinata, poi si devono trovare i dipendenti interessati (altra operazione non semplice in grandi realtà) e accertarsi che ciascuno di essi si allontani dall'ufficio. Probabilmente arriva la fine del turno di lavoro.